

TEATRO GRANDE/1. Notevole successo per il concerto che ha concluso la rassegna nel massimo cittadino

Martha Argerich, l'ultima diva di un Festival entusiasmante

La pianista argentina naturalizzata svizzera incanta dopo il sestetto di Poulenc con Castro al pianoforte. Alla fine il pubblico le strappa un bis a suon di applausi

Luigi Fertonani

Una vera e propria serata di grazia, quella di ieri per l'ultimo concerto del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo. La presenza della pianista Martha Argerich ha visto un Teatro Grande ormai al completo in attesa di questa vera e propria diva della tastiera. Che però non è apparsa subito, visto che al programma inizialmente previsto è stato aggiunto il Sestetto di Francis Poulenc: un brano molto divertente e animato nella sue parti veloci e che ha visto al pianoforte, con il quintetto d'archi, l'ottimo Ricardo Castro, che poi avrebbe diretto la restante parte del programma.

Il Sestetto, animato da quel sottile umorismo che sempre accompagna la musica di Poulenc e realizzato benissimo dai fiati della Franz Liszt Chamber Orchestra, è stato dunque un vero e proprio gustosissimo preludio alla parte più attesa.

MARTHA Argerich entra in scena per il Concerto n. 2 op. 19 di Beethoven accolta da



L'intensità dell'interpretazione magistrale di Martha Argerich

una marea di applausi. Per la verità l'età delle signore non si dovrebbe dire, ma proprio ieri la celebre compiva gli anni... quanti non lo diciamo, ma il fatto che porti i suoi lunghi capelli grigi con proverbiale fierezza... Già questo è un punto a suo favore.

Martha Argerich mostra sempre un'irrequietezza che non è però nervosismo, si muove sulla panchetta del pianoforte aspettando la sua entrata dopo la lunga introduzione del pianoforte magari canticchiando fra sé e sé i temi dell'orchestra. Poi s'immerge nel discorso musicale a capofitto e con una fre-

schezza che riflette quella di un Beethoven giovane, ancora debitore per molti versi a Mozart, allo Stile Galante. Ma il piglio brillante è già un suo segno distintivo.

La pianista ha realizzato tutto questo con una prova dal grandissimo fascino, non in modo genericamente carezzevole ma anzi esibendo, specialmente nei tempi veloci, un pianismo dai netti contorni; a volte quasi spigoloso ma sempre molto vivo.

Se c'è una cosa che Martha Argerich non cerca è una generica quanto sterile perfezione: non la vuole, le interessa molto di più la «verità» e la



Pubblico delle occasioni che contano al Grande FOTOLIVE/Diana Bovoloni

comunicazione col pubblico. Di questo ha dato una dimostrazione strepitosa nell'Adagio centrale, cogliendone in pieno l'atmosfera incantata. Poi il finale, magnifico e pieno di brio, con lo scattante e dinamico Rondò retto fino alla fine senza mai lasciar calare la tensione del discorso fra il pianoforte e l'orchestra.

IL PUBBLICO non finiva più di applaudirla e alla fine le ha strappato un bis, un altro piccolo capolavoro con la trascrizione lisztiana del Liebeslid «Widmung» di Schumann, magnifica perla anche questa salutata da lunghissimi

applausi.

Ma la prova di Martha Argerich non era terminata, perché era chiamata a realizzare la parte di uno dei due pianoforti nel «Carnevale degli animali» di Saint-Saëns, pagine piene di umorismo raccontate in francese dalla figlia Annie Dutoit come - bravissima - narratrice.

Il pubblico, che aveva a disposizione la traduzione italiana, si è divertito moltissimo in queste celebri pagine che allineavano «bestie» come leoni e pianisti, canguri ed elefanti.

Una conclusione assolutamente entusiasmante. ●